

# ATLANTIDE

## di Zenone di Elea

*Appunti di viaggio - Estate 2005*

Un viaggio nella memoria. Smentito ad ogni passo, vuoi per un asfalto recente vuoi per un tetto o una facciata rifatti. Solo le candele di una **centa** sembravano sempre le stesse, quelle di oltre sei lustri fa, quando seguimmo una delle tante vie aperte da chi se ne era andato prima di noi, verso l'isola felice del socialismo italiano, regione modello per eccellenza.

Altre volte eravamo riandati a Sud, nei decenni passati, spinti dalla nostalgia o da impegni familiari. Stavolta però il viaggio nella memoria era denso di presunzioni e di illusioni "duosicilianiste".

Come prima tappa l'omaggio ad un maestro, Nicola Zitara, uno storico che ha fatto della dignità meridionale una ragione di vita ed un progetto politico: la **indipendenza del paese meridionale** quale soluzione unica e improcrastinabile al problema dei problemi, l'assenza di lavoro.

L'incontro si snoda tra appassionate ed estenuanti discussioni notturne e viaggi in luoghi simbolo della cultura e della storia meridionale, Gerace, Stilo, la ferriera di Ferdinanda, le fabbriche di armi e gli altiforni di Mongiana.

### **Appassionate discussioni notturne**

Sullo sfondo sia delle parole che dei passi sempre lei, l'isola felice. Per noi, immagine-ricordo ingombrante, dove ormai sostano tanti affetti. Per gli altri, immagine-modello di un nord ordinato, opulento, invidiato e invidiabile.

Da imitare.

Modena, ah Modena, Reggio Emilia... gli asili all'avanguardia. Lo avremmo sentito dire tante volte nel corso di questo viaggio nel Sud, tra Campania, Calabria e Lucania.

A sud, invece, tutto da rifare, non funziona nulla. Solo mafia, corruzione, insipienza politica. Iniziative zero.

*"Questo sud ha bisogno di uno scossone morale. I destini dei meridionali della diaspora e di quelli che oggi vivono al sud si divaricheranno sempre di più, per interessi contrapposti."*

La necessità di una scossa morale la condividiamo, le **modalità** per generarla un po' meno. Forse da lontano si vede male, distorto, non si percepiscono appieno la profondità e la vastità delle contraddizioni di

una società devastata dalla emigrazione prima e dal mito dei soldi facili poi. Un mito che ha coinvolto tanti: a testimoniarlo una militarizzazione veramente impressionante del territorio [la Locride].

Le scorribande tra passato, presente e futuro si inseguono e si intersecano nei pochi giorni - o, meglio, soprattutto nelle notti! quando Zitara dava il meglio di sé nelle discussioni - di [permanenza a Siderno](#).

Uno dei filoni d'indagine che meriterebbe di essere esplorato - secondo il nostro ospite - è il "**trattamento riservato alle opposizioni**" nei primi anni di vita unitaria. Sicuramente si usarono maniere forti ed era pressoché impossibile opporsi.

Noi suggeriamo che fu il "**brigantaggio**" la vera rovina del Sud: la paura dei briganti impedì alle classi dirigenti meridionali di far valere le proprie ragioni nei confronti del nuovo stato. Giocarono di rimessa, consegnando l'ex regno nelle mani dei piemontesi, senza contropartite.

Tra una discussione e l'altra riusciamo a convincere Zitara a postare un [messaggio](#) - intanto un amico napoletano dà un preavviso per informare gli iscritti che eventualmente vogliono replicare o porre delle domande - nel forum di Terra e Libertà.

Zitara percepisce la potenza del mezzo e le possibilità di dialogo fra persone lontane che esso offre ma non ha un accesso personale diretto a internet e dopo la nostra partenza non ci risulta abbia proseguito il dialogo.

Per chi è interessato a leggere le repliche che non riportiamo in quanto dovremmo chiedere le autorizzazioni agli iscritti al forum, basta collegarsi a <http://www.ngsoft.it/forum/> e leggersi - finché non verranno archiviati - i messaggi della discussione intitolata: **Sondaggio: autonomia o indipendenza?**

## Gerace

La Firenze del Sud, deve il suo nome a Jerax, sparviero, secondo altri all'antico nome Bizantino "aghia kiriaki" (S. Ciriaca). Il borgo poggia su un rilievo arenario da cui si domina la quasi totalità del territorio della Locride.

Il [centro urbano](#) conserva l'originaria struttura medioevale, è ricco di chiese, palazzi, e strutture architettoniche particolari (Gotiche, Bizantine, Normanne e Romaniche), i portali, le stradine, i monumenti, la bellissima cattedrale Normanna, il castello, le chiese del X, XII sec.

Di Gerace oltre alla straordinaria vista panoramica, ci ricordiamo di uno "strano" particolare, l'essere rimasti al sole per diverso tempo senza aver avuto alcun problema - quando a Siderno si trovava difficoltà a fare una passeggiata sotto il sole anche alle sei del

pomeriggio.

## Stilo

Situata alle pendici del Monte Consolino, dette i natali a Tommaso Campanella. Centro di storia e cultura tra i più rappresentativi di tutta la Calabria, tra le varie chiese e monumenti, di notevole interesse la cattedrale detta "**Cattolica**", esempio unico di arte bizantina.

Ci siamo immersi nel respiro del silenzio che invita alla meditazione all'Eremo di Monte Stella, risalente all'epoca dei primi insediamenti di eremiti.

Nella chiesa bizantina di [San Giovanni Theristis](#), risalente al X sec., officiata dai monaci greci, oltre a Padre Kosmas Aghiorita abbiamo incontrato Francesco, giovane e altero calabrese, reduce dalla partecipazione alla Fiera di Rimini, giugno 2005, al "Premio per il miglior sito comunale" per il sito <http://www.bivongi.com>.

## Ferdinanda

Chi ama la storia di questo sfortunato paese e passa per le Calabrie non deve sottrarsi a questa sorta di pellegrinaggio che noi – assolutamente ignari di cosa avremmo trovato – abbiamo intrapreso tra fitti e verdi boschi di faggi, guidati dall'instancabile Franco Z. e dalla vulcanica Antonia C., insostituibili compagni di viaggio.

*"Ma questa è Atlantide!"* ha esclamato mia moglie di fronte all'imponenza del complesso che prorompe dalla vegetazione che l'ha sommersa e nascosta alla vista in più parti.

Ferdinanda, [emblema di un glorioso passato](#) sconosciuto alla stragrande maggioranza degli stessi meridionali - lo avremmo verificato nel prosieguo di questo viaggio a sud. Un nome che non è finito sui libri di storia, almeno quella insegnata nelle scuole e nelle accademie, rimanendo perciò ignota. Venne destinata, nella prima metà del 1800 a sede della direzione delle Regie Ferriere e della Fonderia, stabilimenti già in funzione da tanto tempo, e costituenti fonte di reddito per tutta la zona.

Il complesso residenziale comprende una Cappella o Oratorio, che esiste tuttora ma a cui è vietato accedere.

All'interno della tenuta, dimora estiva di Ferdinando II, accanto al laghetto artificiale, abbiamo incontrato due giovani con un gruppo di scout. Siamo rimasti piacevolmente sorpresi nello scoprire che essi avevano un opuscolo contenente alcuni appunti su Ferdinanda [\[ringraziamo Maria Federica di Bovalino per averci dato copia delle due pagine che riproduciamo per intero\]](#). Una prova tangibile che a

Sud la vulgata risorgimentale si sta incrinando, che iniziano a circolare documentazioni storiche che negli scorsi anni erano appannaggio di pochi isolati cultori di storia meridionale.

## Mongiana

Per evitare di tornare indietro, vista la distanza da Siderno, lasciamo la visita a Mongiana per il giorno della partenza, del ritorno in Campania, destinazione Vallo di Diano.

A Mongiana sono ancora visibili i resti di un vero e proprio [complesso siderurgico](#) sulle rive del fiume Allaro, di un altoforno sopravvissuto alle intemperie e alla incuria degli uomini e di una fabbrica d'armi, destinata alla produzione di cannoni, doppiette, sciabole, ma anche di utensili (bracieri, mortai) e balconi - mia moglie faceva notare, passeggiando per il paese, le personalizzazioni delle ringhiere visibili nei balconi meno recenti di quasi tutte le case.

Dopo la visita alla fonderia [[vedi foto](#)], in Via Carbonile incontriamo un gentilissimo signore del luogo che ci chiede se abbiamo bisogno di passare dietro casa sua. Noi non resistiamo alla tentazione di domandargli cosa avesse sentito dire da piccolo dagli anziani del paese. Ne nasce una intervista non programmata, dove la storia con la esse maiuscola si incrocia con quella personale di emigrante prima e di forestale dopo, con tanti rimpianti per una vita che sarebbe stata diversa *se non avessero smantellato la fabbrica di Mongiana e portato tutto a Brescia* [*forse la storia non andò proprio così ma ci è andato molto vicino*].

Tra le altre cose che il signor Angelletta dice - [durante la conversazione che riportiamo per intero](#) - è che "a quei tempi quando suonava la campana si passava a prender la paga, non come adesso che ti fanno aspettare anche sei mesi".

La fabbrica d'armi, edificio essenziale, la cui entrata è sormontata da due enormi colonne doriche di ghisa massiccia, è in restauro e non abbiamo potuto visitarla. In questa fabbrica furono fusi i binari della prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici.

L'altra tappa è stata la fabbrica dei cannoni, di cui si è persa finanche la memoria negli stessi abitanti di Mongiana. Dopo alcune domande senza risposta, un anziano signore ci ha indirizzati per un sentiero che porta a valle, lungo il fiume Allaro. Ci siamo incamminati in cinque ma un giovane abitante incontrato lungo la strada ci ha vivamente sconsigliato di proseguire. E così siamo andati avanti solo in due, chi vi scrive e l'infaticabile Franco. Solo una buona dose di follia o una grande passione può spingerti [sotto lo schioppo del sole](#) del primo pomeriggio, per giungere qualche chilometro più in basso, oltre il

ponte di cui aveva parlato l'anziano signore delle prime indicazioni, ad un muracene che solamente una **pietra rossastra** tipico scarto da fusione testimoniava l'antica esistenza di una fabbrica di cannoni. Vana la ricerca di qualche segno più evidente tra le siepi che ricoprivano tutto.

Poco prima del ponte l'insegna del famoso "Sentiero naturalistico Frassati" un sentiero che per i luoghi che tocca costituisce una sorta di crocevia in cui s'intrecciano le vie del monachesimo, del naturalismo e della civiltà industriale.

Sul tardo pomeriggio giunge quell'ora – triste per ogni viaggiatore – in cui dobbiamo salutare i nostri ospiti che se ne tornano verso la costa jonica, a casa propria. Noi decidiamo di pernottare. Una decisione davvero, saggia, in quell'albergo di Mongiana abbiamo riassaporato il piacere del silenzio dopo aver sofferto la chiassosa Siderno notturna.

All'indomani di nuovo sull'A3 – stavolta oltre i cantieri esistenti tra Lamezia e Rosarno – verso il Vallo di Diano. Il solito mistero dell'obbligo di procedere a 60 km all'ora nella zona di Sibari lungo un pezzo di autostrada in cui i lavori parevano terminati. Ovviamente nessuno rispettava quell'assurdo e incomprensibile limite – avremmo scoperto di lì ad una settimana che era dovuto – parola di giovane camionista conoscitore del tratto che percorre spesso – alla cedevolezza del fondo stradale appena realizzato *[verità o leggenda metropolitana?]*.

## La capitale

Napoli, **bella e maledetta**. Vi capitiamo in uno dei giorni più torridi di luglio. Lasciata la stazione, dalle parti di via Torino finiamo in un dedalo di vie, una delle quali completamente colonizzata da extracomunitari, dai marciapiedi ai negozi, al via vai di camion che scaricavano e caricavano merci.

Abbandoniamo l'idea di proseguire a piedi. Ad una fermata dei bus incontriamo il "solito napoletano" che ti spiega con dovizia di particolari cosa prendere per andare dove vuoi andare. Si tratta probabilmente di una questione fortuna, ma tutte le volte che passiamo per Napoli incontriamo sempre non i soliti scippatori ma i soliti napoletani gentili che se potessero ti accompagnerebbero direttamente alla tua destinazione. Con questo non vogliamo dire che Napoli sia la città più sicura del mondo, ma quando si gira in una qualsiasi metropoli del mondo bisognerebbe muoversi con un po' di circospezione invece che con i paraocchi del pregiudizio.

Il nostro primo appuntamento è col direttore de "ilbrigante" col quale riusciamo finalmente a incrociarci in Piazza Municipio per poi

andare a rifugiarsi via Partenope a due passi dal mare, al ristorante “Anema e Cozze” dove resteremo per qualche ora a parlare del Nord e del Sud, ovviamente. E anche qui, un nostro interlocutore occasionale col cuore che batte a destra – politicamente parlando – si spertica in lodi del modello emiliano-romagnolo. Praticamente una rivisitazione riveduta e corretta del “FUJETEVENNE” di eduardiana memoria. E noi venuti dal nord ordinato e opulento, finiamo per dover erigere barricate contro i soliti luoghi comuni sul malcostume e il malgoverno meridionali, cercando di sostenere le ragioni di un sud da cui siamo lontani da decenni e di cui forse conserviamo una visione mitologica e intellettualistica.

Il nostro secondo appuntamento – sempre a Piazza Municipio, dove ci conduce il direttore de “ilbrigante”, a cui ormai abbiamo bruciato, pur senza volerlo, tutto il pomeriggio – è con un giovane amico dell’agro nocerino-sarnese strappato al ristoro delle acque del Tirreno e catapultato a Napoli in pieno solleone. Un altro gesto di sincera amicizia difficile da dimenticare. Andiamo in un bar a Mergellina, dove nonostante la calura insopportabile, trascorriamo due ore piacevoli, finalmente con un paio di meridionali – G. ed E. – che non fanno professione di autorazzismo e non hanno timori reverenziali verso alcun nord.

Era il sud che cercavamo, anche se si tratta di un sud minoritario. Per ora.

Quando [su Mergellina cala la sera](#), dobbiamo abbandonare i nostri amici e riprendere il treno verso Battipaglia. E finire sull’inferno della A3, un vero incubo tra Contursi e Atena lucana, un corridoio strettissimo con le macchine che ti abbagliavano contro ed un disgraziato (sudico o nordico che fosse, si trattava di un vero delinquente) che ci tampinava ad una paio di metri col suo camion – e non è che noi potessimo andare più veloci visto che a un centinaio di metri ci precedeva un gruppo di auto ad andatura regolare. Ad Atena Lucana termina l’incubo e ci salutiamo con un reciproco e sonoro “vaffan....”.

## **Il Cilento**

Per noi il Cilento è il luogo dell’anima, perché è il luogo dell’adolescenza: vi abbiamo frequentato elementari, medie, secondaria superiore.

Partendo da [Teggiano](#), la cittadina della “Congiura dei Baroni”, ci siamo mossi tra [Sacco](#), Piaggine, [Roscigno vecchia](#), passando il più delle volte per la [Sella di Corticato](#). Una volta per il passo della Sentinella, partendo da San Rufo, il paese di [Nicola Marmo](#), poeta e

scrittore, autore dell'amara satira postunitaria "Roma liberata".

Prima di partire per il Sud, mi diceva per telefono un amico napoletano che ora risiede in Lombardia "dove son nato io, ora c'è un gommista", ebbene dove son nato io, nel Vallo di Diano, ora c'è un posto macchina! Ma la nostalgia non è per quel posto macchina, è tutta per il Cilento, terra dei tristi al tempo dei borbone, terra d'emigrazione dai piemontesi ai giorni nostri.

Il terremoto ha stravolto il paesaggio urbano facendo fare un salto di decenni negli standard abitativi, ma ora diversi angoli del paese si riconoscono a fatica e tante case rimesse a nuovo sono completamente disabitate!

Una classe politica incapace e soggiogata al centro politico padano-romano ha dilapidato una occasione spreco un fiume di miliardi in assurde e inutili ricostruzioni di case oggi rifugio di qualche barbagianni.

Scrive Alessandro Cavalli in "COME REAGISCE LA COMUNITA'", 1998:

*"E qui la variabile cruciale è la cultura delle élites locali – politiche, economiche e culturali – che sono in fondo le depositarie della memoria e dell'identità collettiva, e che guidano, magari attraverso processi dialettici e conflittuali, il processo della ricostruzione. Perché un disastro è sempre un'occasione, peraltro non cercata, per riflettere su se stessi, per riflettere su cosa si è e su cosa si vuole essere nei confronti del proprio passato e del proprio futuro."*

E ci siamo chiesti e continuiamo a farlo perché il modello Friuli che pur si è cercato di adottare – secondo noi sbagliando perché si trattava di un modello importato, estraneo alla nostra cultura e alla nostra storia – da noi non ha avuto successo: si ricostruiscono o si creano ex-novo le attività produttive, poi con i redditi da lavoro si ricostruiscono anche le case.

Una ricetta semplice, per un'area contigua alle aree economicamente forti, forse meno praticabile in un sud bloccato tanti anni fa da una guerra civile nel suo percorso verso la modernità.

**"Non è stato poco e non è vero che non è cambiato niente, è cambiato eccome"** ci scriverà poi, in questi giorni, il giovane amico dell'agro nocerino-sarnese, a proposito del tracollo del Regno delle Due Sicilie e della sua annessione al Piemonte. Ma per molti è roba vecchia passata. Non ne vogliono sentir parlare, secondo tanti meridionali col Sud di oggi non c'entra granché. Oggi i problemi del Sud sono altri, non certo come si è formato questo paese.

A questo ci hanno ridotto.

Peccato che si tratti di un passato che non passa. Da cui tutto

discende, sottosviluppo ed emigrazione. Una guerra civile che ha visto migliaia di uomini in armi combattersi con ferocia e crudeltà e che ha lasciato un astio profondo tra il nord e il Sud del paese, che ha alimentato le diffidenze reciproche e non ha mai aiutato a far decollare uno sviluppo armonico dell'intera Italia.

Anche la terminologia testimonia lo scontro decennale tra esercito e guardia nazionale da una parte e guerriglieri meridionali dall'altra, “*quelli del Nord*” e “*quelli del Sud*” sono le espressioni migliori del vocabolario nazionale postunitario. Anche oggi, o no? Pensate alla vostra esperienza personale e datevi una risposta.

Noi, in questo ennesimo viaggio dei luoghi della memoria, nel salutare amici che non vedevamo da otto-dieci anni ci siamo sentiti rivolgere battute tipo: “*sei ancora neoborbonico*”, “*fai ancora parte del movimento di liberazione del Sud*” e altre amenità del genere. Ovviamente non siamo né iscritti al Movimento Neoborbonico [*nel caso, non ce ne vergogneremmo e comunque abbiamo amici carissimi che ne fanno parte*] e né siamo separatisti, anzi non lo siamo mai stati. Anche di questo non ci vergogneremmo, ovviamente, nel caso lo fossimo.

Abbiamo solo fatto [qualche lettura](#) che non accetta la vulgata risorgimentale, tutto qui. Riteniamo che questo paese sia nato sopra un [imbroglio](#) e che sarebbe da rifondare sottoponendo ad una operazione di verità la sua storia fondante. Solo così i meridionali avrebbero qualche ragione per non vergognarsi di se stessi e i settentrionali qualche ragione per non sentirsi superiori ad essi.

Cosa non da poco.

Anche stavolta, estate 2005, siamo finiti impantanati nelle solite discussioni, nelle solite visioni palingenetiche e messianiche in cui non crede più nessuno, ma qualche amico meridionale invece sì. Stiamo parlando della sinistra, nel caso non lo si fosse capito. L'emigrazione sarebbe ripresa solo ora, con questo governo [*di cui a noi importa meno di nulla, ma i fatti sono fatti*] e non negli anni 1997-98 quando le statistiche già parlavano di 60-70mila persone che abbandonavano il Sud ogni anno, ma sui giornali non se ne parlava, ora invece si fanno i paginoni sul “fenomeno in ripresa”.

Del [decreto fiscale 56/2000](#), approvato dal governo di centrosinistra e applicato da quello di centrodestra, non sa niente nessuno. Se parli di Vera Lutz [*che tanto piace al nostro presidente del consiglio*] e delle sue teorie sulla necessità di [concentrare al nord](#) lo sviluppo, ti guardano come un marziano.

Il destino dei popoli è simile a quello degli individui: esistono persone fortunate, a cui va tutto per il verso giusto e altre, invece, a cui



la sorte matrigna riserva bocconi amari in quantità.

Il popolo meridionale prima della unificazione nazionale viveva in uno stato indipendente, che marciava con un suo particolare ritmo verso la modernità, possedeva una delle migliori marinerie del tempo, alcuni insediamenti industriali, delle buone leggi, un'agricoltura in trasformazione.

Una serie di sfortunate coincidenze storiche e **geopolitiche** *[da tempo l'Inghilterra voleva dare una sistemata al Mediterraneo, a testimoniare un articolo apparso su "The Globe" del 12 maggio 1849, dove si tracciava una nuova configurazione dell'Europa che prevedeva, tra l'altro, in Italia un regno dipendente da casa Savoia]* ne decretarono il tracollo militare, politico ed economico e resero questo paese una delle zone più arretrate dell'Europa occidentale.

Se il problema – su questo possiamo essere d'accordo – è quello della formazione di una nuova classe dirigente, come si fa a generarla o a farla emergere senza uno scatto di orgoglio che parta dalla propria storia?

Lo si potrà fare non certo rimestando i soliti luoghi comuni, ma chiarendo quelli che sono stati i punti cardine della **formazione dello stato unitario** prima e della **ricostruzione** del secondo dopoguerra poi.

\* \* \*

Altre due tappe di un'estate in bilico tra memorie d'infanzia e ricerca storica avrebbero dovuto essere una seconda visita a **Rionero in Vulture**, patria di Crocco (di cui quest'anno ricorreva l'**anniversario della morte**), e una visita all'Archivio di Stato di Salerno nel quale si troverebbero notizie sul processo seguito ai fatti di Pontelandolfo e Casalduni, ma dei banali problemi tecnici alla nostra vettura lo hanno impedito.

**Zenone di Elea**